

solidarietà

ASTA DI BENEFICENZA PER UN QUADRO DI DARIO FO

Asta benefica e telematica per un dipinto di Dario Fo realizzato per l'allestimento de *Il Viaggio a Reims* di Rossini, opera data dal Teatro Carlo Felice di Genova. L'iniziativa intende sostenere la Comunità di San Benedetto al Porto. La vendita del dipinto (tecnicamente: tempera e acrilici su tela scenografica) scatta oggi alle 15.30 e si concluderà il mercoledì successivo, 25 febbraio alla stessa ora, con una base simbolica di un euro. Per partecipare è necessaria l'iscrizione (gratuita) al sito di e-bay, collegandosi all'indirizzo: <http://www.ebay.it>.

divi

ALBERTONE, ROMA NON TI DIMENTICA E APRE UN MUSEO TUTTO PER TE

Francesca De Sanctis

Nel cuore di Roma, dove è giusto che sia, Alberto Sordi avrà un museo tutto suo. E il più grande omaggio che la sua città, a un anno dalla scomparsa il 25 febbraio dello scorso anno, ha deciso di regalare a chi ha amato non solo il cinema di Albertone, ma la sua risata contagiosa. E sono tanti, tantissimi, quelli che lo hanno amato. Basta ricordare la lunghissima fila di persone che volle salutarlo per l'ultima volta, dopo che se n'era andato per sempre. Chissà se ritroveremo quella stessa folla di giovani e anziani all'ingresso del museo che sorgerà in via Crispi, a fianco alla Galleria comunale d'arte moderna. Lì nascerà questo spazio tutto per Sordi, ha annunciato il sindaco di Roma Walter Veltroni, e sorgerà dal recupero di una vasta area più precisamente compresa tra via Francesco

Crispi e piazza di Spagna, attualmente in disuso, grazie alla ristrutturazione del padiglione Piacentini e degli spazi retrostanti. I 600 metri quadrati al primo piano dell'edificio ospiteranno l'archivio tenuto meticolosamente da Alberto Sordi e tanti altri pezzi e testimonianze che ricostruiranno la vita e l'opera del grande attore romano. L'80% di quel materiale, messo a disposizione dalla sorella Aurelia, è composto da documenti inediti, che Sordi stesso aveva raccolto e custodito nella sua abitazione: foto, locandine, scritti, riflessioni. Tutti questi «pezzi di vita» saranno custoditi in un'area che affaccerà su una grande piazza interna dove sarà possibile allestire spettacoli estivi. Per quanto riguarda i tempi, l'assessore capitolino al Patrimonio Claudio Minelli

ha detto: «Se riusciamo ad anticipare gli interventi sul padiglione Piacentini, il lavoro complessivo potrebbe cominciare tra tre, quattro mesi e, forse, riusciremo a concludere il cantiere in un anno e mezzo». Al riguardo, Veltroni ha espresso un desiderio: «Sarebbe bello aprire il museo il 21 aprile del 2005» (giorno in cui ricorre la data di nascita della città). Intanto, Roma si prepara ad celebrare Albertone con convegni, mostre, proiezioni di film, in programma da questo sabato al 29 febbraio. Si comincia il 21 con una mostra fotografica sui ponteggi di alcuni palazzi in piazza di Spagna, piazza Montecitorio e altre vie del centro. Dal 24 al 29, invece, nella Galleria Sordi (ex Galleria Colonna) si potranno ascoltare le più belle colonne sonore dei suoi film, mentre la sera del

24 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio sarà proiettato un filmato di 10 minuti sull'attore seguito dai ricordi dei numerosi amici. Il 25 le radio e le tv dedicheranno ampio spazio a Sordi e i giornali romani distribuiranno un opuscolo con le foto e i discorsi commemorativi pronunciati in occasione dei funerali. Il 25 e il 26 febbraio nella Sala Sinopoli dell'Auditorium sarà proiettato il film *Ciao Alberto*, l'altra storia di un italiano, di Antonello Sarno, prodotto da Medusa Film e Istituto Luce, 70 minuti di immagini poco conosciute. La stessa pellicola sarà proiettata in via dei Fori Imperiali la sera del 19 giugno, quando aprirà al Complesso del Vittoriano la mostra a cura di Vincenzo Mollica e Alessandro Nicosia: «Alberto Sordi. Un italiano a Roma».

Mobbing o non mobbing? Oggi ridiamoci su

Debutta su Canal Jimmy «The office», telefilm inglese sull'incubo di tanti lavoratori

Silvia Garambois

Prima, con lady Thatcher, erano i disoccupati di *Full Monty*. Adesso, nell'era Blair, sono i «mobizzati» di *The office*. Questa volta dall'Inghilterra arriva un telefilm strampalato, che sembra girato in modo amatoriale - non è vero, non è vero! -, dove si racconta la solita storia del microcosmo dell'ufficio, proprio come nei reality show, proprio come nei film comici. Anche qui si sorride, di quello stupidotto del direttore circoscrizionale - «Il capo è sempre il capo. Anche quando canta i motivetti dei Muppets!», recita la massima di presentazione della serie - di quell'insopportabile ex miliziano del suo assistente, delle paure, degli scherzi, delle nevrosi d'ufficio. E anche del mobbing. Tema che al cinema è già arrivato col film di Francesca Comencini, *Mi piace lavorare*, proprio in questi giorni nelle sale, e che da questa sera alle 21 va in onda anche in Italia: sul canale Canal Jimmy (piattaforma Sky) con il serial *The office*, lanciato un po' per caso e assai in sordina un paio di anni fa dalla Bbc nel giro di due stagioni è diventato un vero «cult», altissima audience e una pioggia di premi, fino al traguardo dei Golden Globe americani. Ma *The office* ha avuto in Inghilterra anche un altro ruolo: è grazie anche a questo telefilm che si sono accesi dibattiti sul mobbing e uno dei problemi più insidiosi nei luoghi di lavoro che porta stress, malattie, dimissioni e licenziamenti è diventato di dominio comune. Adesso nella City come nelle campagne inglesi tutti sanno cosa vuol davvero dire «mobbing», uno dei fenomeni considerati più misteriosi tra quelli che aleggiavano negli uffici dell'Occidente, tra stati di crisi e stock option, fenomeno assai noto alle strutture sanitarie ma per lo più misconosciuto dalle direzioni del personale.



Un episodio di «The Office»

La prima puntata del telefilm lancia i germi di quel che ci attende: con la scusa di accompagnare un lavoratore interinale (poteva mancare un accenno alla flessibilità?) in giro per l'ufficio, David Brent, direttore condannato ad essere simpatico-divertente-intrattenitore-ecc. ecc., mostra subito le fatiche della convivenza. Brent scherza pesantemente con la segretaria, le racconta delle sue sbronze e dei suoi testicoli, ma se solo lei risponde a tono viene freddata: «Cominci a fare troppe osservazioni personali: non è professionale». È insopportabile come troppi ce ne sono, gradasso e convinto di sé («Mi considero un buon capo: tu sei divertente, mi dicono, e se è così è meraviglioso»), cinico e razzista: «Il mio

miglior successo non è stato quando è aumentato il profitto del 17 per cento, o quando ho tagliato le spese senza licenziare nessuno, ma quando un greco che parlava a stento la nostra lingua mi disse: lei deve essere mio testimone di nozze. Non si sposò più. Fui costretto a licenziarlo, quello era un incapace, un vero incapace».

Se i personaggi sono tratteggiati col pennello grosso, l'aria che si respira in questo telefilm è però assai più realistica di quella di tanti reality di gran voga: persino l'assistente del direttore, minuscolo, preciso, naturalmente antipatico, ricorda sempre qualcuno che si è già conosciuto. E gli scherzi da caserma, la graffiatrice che vola giù

dalla finestra, hanno tutti l'aria del déjà vu. Per molti, purtroppo, ha l'aria del déjà vu anche la notizia che fin dall'inizio piomba sulla piccola comunità di *The office*: si parla di esuberi. Un segreto che si diffonde con la rapidità con cui solo queste notizie volano: il capo assicura che proteggerà «i suoi ragazzi», anzi, che è già tutto risolto, «fidatevi», e naturalmente non è vero niente. Il telefilm si svilupperà proprio sul duello tra due uffici di periferia e i loro rispettivi direttori, l'uno destinato ad assorbire l'altro, e a decidere i licenziamenti.

Sono stati due amici di una radio locale, Steve Merchant e Ricky Gervais (che è anche il

protagonista), a proporre alla Bbc un docu-show ambientato in un ufficio: a quel tempo Merchant seguiva un corso da produttore alla Bbc e Gervais si faceva notare in un programma, *The 11 O'Clock show*. La puntata pilota viene creata all'inizio del 2000, con pochi soldi, poca pubblicità e nessuna star. Ma è il successo, di pubblico e di critica. Piace agli impiegati che riconoscono il vicino di scrivania, ai direttori che riconoscono gli impiegati, a quelli che odiano le brucellette del capo e soprattutto a quanti non riescono a far capire così, in due battute, cosa vuol dire mobbing. Per spiegarlo non c'è modo migliore che riderci su.

su Canale5

Fedeli alla linea e risate interiste in via Marx: solo a «Zelig» si può

Maria Novella Oppo

MILANO A Sesto San Giovanni, ex Stalingrado d'Italia, in via Carlo Marx (e non so se mi spiego), c'è un tendone che si chiama «Zelig Circus». Ma non nel senso del trasformismo ideale e artistico. Almeno speriamo e comunque venerdì vedremo alla prova, in prima serata su Canale 5, la prima di 13 puntate dello show comico televisivo che spopolò nella scorsa stagione. Almeno sulla carta, il programma si presenta fedele alla linea dell'anno passato, con Bisio capocomico più che conduttore, affiancato dalla bella Vanessa Incontrada che, da subito, deve far dimenticare la svizzera Michelle Hunziker.

Il cast è confermato quasi al completo e anche aperto a partecipazioni occasionali e rientri imprevisti. Infatti, ormai, la malapianta *Zelig* ha lanciato le sue spore a destra e a manca, generando filiazioni, migrazioni (e naturalmente tentativi di imitazioni). Alcuni che se ne andarono inseguendo altri richiami possono anche ritornare a casa, figlioli prodighi di risate interiste e metropolitane. Interiste perché questa è l'unica tessera richiesta dagli autori Gino e Michele, i quali, dopo il crollo del muro di Berlino, hanno deciso di salvare almeno un muretto nerazzurro dall'oblio e dal declino delle ideologie. Metropolitane sono le culture che si mescolano in un contesto che resta intensamente meneghino. Come la nuova scenografia, che vede, a destra, il classico tram giallo che più milanesi di così non si può, mentre a sinistra si scopre sotto le palme un piccolo antro caraibico, uno scorcio cubano che tende a espandersi e contagiare tutto lo spazio attorno. E infatti, se si guarda bene, anche dal tram nascono delle palme, che si stagliano di traverso, giusto a

fianco di due vecchie ciminiere industriali e sotto la scritta luminosa «defendiamos la alegría».

In questo ambiente dai chiari riferimenti scorreranno, quasi come in un film, gruppi comici ormai supercollaudati e anche singoli così affiatati col resto che sembrano parte di un unico gruppo. E il rischio può essere proprio quello di creare nel pubblico una sorta di assuefazione alla risata senza soluzione di continuità. Ma Gino e Michele sembrano consapevoli della difficoltà di restare all'altezza dei risultati raggiunti finora, senza rinunciare alla ricerca di qualche momento di piazzamento che sorprenda il pubblico a risata interrotta. Una sorpresa che potrebbe magari venire dalla satira, genere dalle regole spericolate, che non può essere praticato se non ad altissimo livello. Michele, per esempio, sarebbe felice di avere tra i suoi, anche solo una tantum, uno dei Guzzanti (più Corrado che Sabina, di Paolo non se ne parla neanche), ma è consapevole anche del fatto che linguaggi e ritmi diversi non sono facili da avvicinare. Mentre i comici nati e cresciuti dentro *Zelig* (che è un locale-casa madre milanese), pur nella loro autonomia, hanno già un riconoscibile marchio di fabbrica. E facciamo qualche nome: dagli spaesati e poetici Ale e Franz, al siciliano Cacioppo, al torinese Braida (che, anziché imitare i personaggi, imita i tg), all'assessore Cevoli, al magico e maschilista Raul Cremona, al fumatissimo Marco Della Noce, al duo siciliano Ficarra e Picone, al delicato Leonardo Manera, etc., etc., etc. Su tutti Claudio Bisio, che, da attore consumato, li governa, senza riuscire invece a governare i suoi peggiori istinti. E pazienza perché, nelle pause di *Zelig*, ha tutto il tempo di emendarsi con il teatro, più le sue intense attività di padre di famiglia.

La categoria è in sciopero: rivendica diritti fondamentali, ma la deregulation colpisce tutti

Il silenzio dei doppiatori

Gabriella Gallozzi

ROMA I doppiatori tacciono. Proseguono infatti fino al 20 febbraio lo sciopero dei lavoratori del doppiaggio indetto da Cgil, Cisl e Uil che metterà a rischio le uscite dei film di Pasqua. È dallo scorso 6 febbraio che autori dei dialoghi, direttori, attori doppiatori e assistenti al doppiaggio hanno sospeso il lavoro in seguito alla rottura della trattativa in corso da un anno. Sì, è da un anno che i doppiatori stanno lottando per ottenere un diritto fondamentale per ogni categoria: un contratto di lavoro nazionale. Loro, i lavoratori del doppiaggio (e quelli italiani appartengono a un'ottima scuola), non ce l'hanno. Non ce l'hanno mai avuto. A regolare il settore, fin qui, sono stati degli «accordi» biennali. Di cui l'ultimo è scaduto nel dicembre 2002. Da allora sono cominciate le trattative con la controparte, le grandi imprese di doppiaggio aderenti all'Anica che, di fronte alle richieste del settore, però, hanno fatto orecchie da mercante. Già questa estate c'è stata una prima tranche di sciopero. Poi le trattative sono riprese, ma a gennaio lo stop è stato «inevitabile». La rottura, stavolta, è avvenuta sulle «tariffe» dei doppiatori, ma questo non è che un aspetto delle pesanti e

drammatiche carenze su cui vive il mondo del doppiaggio. Un universo dove, grazie al miracolo del libero mercato, non esiste più nessuna regola e nessuna tutela né per il lavoratore né per il prodotto. I turni di lavoro sono diventati furibondi per venire incontro all'aumento sempre più massiccio di film e telefilm messi in onda, nonché per rincorrere le uscite delle pellicole nelle sale Usa che, la globalizzazione vuole in contropartita. Poi le tariffe sempre più basse per vincere la concorrenza e, quel che è peggio, il proliferare di piccole, piccolissime e medie società «fai da te» per abbattere i costi. Queste le denunce lanciate dall'Aidac, l'Associazione italiana adattatori e dialoghetti cine-televisivi. Quella schiera di professionisti che, davanti al film in lingua straniera, devono tradurre il dialogo, renderlo in italiano per poi dare il testo agli attori per il doppiaggio.

«Se prima per tradurre ed adattare i dialoghi di un film - spiega Toni Biocca, rappresentante dell'Aidac - avevamo a disposizione tre settimane, adesso il massimo sono cinque giorni. È evidente che in questa corsa contro il tempo ci rimette la qualità». Oltre che il lavoratore, ovviamente. Stessa sorte, infatti, tocca pure all'attore che in passato per doppiare un film aveva a

disposizione mediamente trenta turni ed ora si ritrova con una decina. Sono queste le leggi, o meglio, la mancanza di leggi imposte dalla totale deregulation in cui versa il sistema dei media in Italia. E di cui la vertenza doppiaggio rappresenta la punta dell'iceberg. «Un tempo Rai e Mediaset - prosegue Toni Biocca - compravano e doppiavano film e telefilm. Adesso comprano i prodotti «chiavi in mano» doppiati non si sa da quale società. Spessissimo avendo a che fare con funzionari Rai e Mediaset sentiamo dire che della qualità non importa a nessuno».

«Avvertiamo fortemente - aggiunge il rappresentante dell'Aidac - un notevole calo della concorrenza tra Rai e Mediaset nel settore degli acquisti dall'estero di telefilm. Prima le sfide tra emittente pubblica e privata si facevano a colpi di serie tv doppiate nel modo migliore per accaparrarsi più pubblico possibile. Di questi tempi, invece, questa tensione si è completamente allentata». In più Rai e Mediaset sono i veri convitati di pietra al tavolo della trattativa. «Non si sono mai presentati - conclude Toni Biocca - eppure sono loro i committenti più importanti. Ci auguriamo dunque che intervengano al più presto».

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano questa sera alle 21:00 in diretta e dal vivo

Con il suo nuovo album "Caramella Smog"

SAMUELE BERSANI

www.radioitalia.it Puci sentirti e vederti su: www.videoitalia.it

EU TELSAT: HOTBIIRD 4 - Frequenza 12.673 Chz; Polarizzazione verticale SR 27, 500 FCC 3/4

SKY: Golobox Canale 712 Access Media Canale 66